

ALEXEI N. KROUGLOV

«MERAMENTE SOGGETTIVO»

Sulla nascita di un'espressione corrente nella filosofia tedesca del XVIII secolo e sul suo significato

Il XVIII secolo è contraddistinto, tra le altre cose, da una tendenza filosofica che si può descrivere grossolanamente come un passaggio dal discorso di Cartesio (1596-1650) su *tantum realitas obiectiva*¹ all'espressione corrente «meramente soggettivo»² o «per noi o soggettivo»³. Sebbene questo passaggio presenti in realtà uno sviluppo abbastanza lungo, esso raggiunge la sua tappa conclusiva, l'imposizione diffusa del nuovo significato, molto rapidamente. Eppure a malapena si può citare un'unica e decisiva fonte che abbia segnato in maniera definitiva questa trasformazione. Si trattava piuttosto di un orientamento generale, caratteristico di diversi scritti di quel tempo, e senza che alcuni degli autori in questione ne avessero chiara consapevolezza.

Anche per questi motivi è oggi particolarmente difficile seguire questo sviluppo in modo solido e ordinato e senza lasciar fuori alcune fonti. La difficoltà del compito è aggravata anche dal fatto che i concetti di «soggetto» e «soggettivo» nel XVIII secolo non erano usati solo in ambito filosofico ma anche in quello della grammatica, del diritto o in un contesto scientifico ampio⁴. Ma anche all'interno della filosofia – nella logica o teoria della ragione – nella metafisica o nella morale, la distinzione tra i diversi

1 R. Descartes, *Meditationes de prima philosophia* [1642], in Id., *Philosophische Schriften* in einem Band, mit einer Einleitung von R. Specht, Hamburg 1996, p. 72.

2 Cfr. ad esempio «Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen» unter der Aufsicht der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften, 59. Stück, den 13. May 1780, p. 484; J. G. H. Feder, *Ueber Raum und Caussalität. Zur Prüfung der kantischen Philosophie*, Göttingen 1787, p. 144.

3 F. J. Abel, *Versuch über die Natur der speculativen Vernunft. Zur Prüfung des Kantischen Systems*, Frankfurt 1787, p. 22.

4 Cfr. ad esempio I. Watts, *Die Verbesserung des Verstandes, oder Anweisungen zur Erlangung nuetzlicher Wissenschaften*, Danzig 1764, p. 22; E. Platner, *Philosophische Aphorismen nebst einigen Anleitungen zur philosophischen Geschichte*, Leipzig 1782, p. 351, § 763; J. C. Adelung, *Ueber den Deutschen Styl*, Bd. 2, Berlin 1787, pp. 216-217, § 17.

significati dei due concetti era molto grossolana. Talvolta il soggetto era un *oppositum* del predicato, talaltra dell'oggetto (*Objekt*), talaltra ancora veniva adoperato senza alcuna contrapposizione. Qualcosa di simile valeva anche per il senso di «soggettivo» nella misura in cui esso dipendeva dal soggetto.

A ciò si aggiunge il fatto che proprio in quest'epoca in Germania si verificava una transizione dal Latino al Tedesco. Questa situazione di oscillazione linguistica ha condizionato anche l'uso dei termini «soggetto» e «soggettivo», la scrittura in parallelo di testi in latino e in tedesco, la varietà di forme grammaticali (*Subiect, Subject, Subjekt, Subiectum, Subiectum, subiectiv, subjectiv, subjectivisch, subjektivisch, subjectisch*, ecc.) e le diverse varianti di traduzione in tedesco⁵ rendono la comprensione della filosofia tedesca del XVIII secolo tutt'altro che facile. Oltre a ciò risultano variare nel senso succitato anche le risorse delle lingue oggi utilizzate. Se per esempio in Russia, dove tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si poteva osservare una situazione simile, ha avuto luogo una vera e propria *Begriffstroika* tra *sub''ektnoe* (riferito al soggetto) *sub''ektivnoe* (il soggettivo nel senso di ciò che pertiene a stati interiori a differenza di ciò che è oggettivo), *sub''ektivistskoe* (una sorta di metadescrizione dell'atteggiamento soggettivo), nel tedesco attuale c'è una sola parola per tutte queste sfumature, e precisamente: «il soggettivo» – *das Subjektive*.

La nascita dell'espressione «meramente soggettivo» attesta anche un graduale consolidamento dell'accezione gnoseologica oggi dominante del soggettivo in opposizione all'oggettivo e del soggetto nel senso di un Io conoscente, quantunque una interpretazione così ristretta di soggetto avesse anche tutta una serie di ricche alternative, come mostra Johann August Eberhard (1739-1809): «Sentiamo infatti che la nostra anima non è soltanto qualcosa di unitario ma anche qualcosa di costantemente identico. Al primo senso appartiene che l'essenza che pensa in noi rappresenti il soggetto unico di tutti i suoi mutamenti, del suo pensare, percepire, agire, patire ecc.»⁶.

Rispetto agli studi che hanno già discusso il concetto di soggettivo nell'una o nell'altra forma⁷, nel presente contributo vorrei tra le altre cose

5 Cfr. su questo *Onomasticon philosophicum. Latinoteutonicum et teutonicolatinum*, hrsg. von K. Aso, M. Kurosaki, T. Otabe, S. Yamauchi, Tokio 1989, pp. 359 e 685.

6 J. A. Eberhard, *Allgemeine Theorie des Denkens und Empfindens*, Berlin 1776, pp. 23-24.

7 Cfr. Soprattutto i fondamentali studi di M. Karskens e la bibliografia ivi contenuta come *The Development of the Opposition Subjective versus Objective in the 18th*

illustrare, seppur sommariamente, quei versanti dell'accezione di «soggettivo» nel XVIII e quegli autori e scritti che stanno in ogni caso sullo sfondo.

1. *Christian Wolff*

Almeno per la prima metà del XVIII secolo e in generale per quanto riguarda la filosofia tedesca le opere di Christian Wolff (1679-1754) giocano un ruolo dominante. In lui troviamo i concetti di «soggetto» e «soggettivo» tanto negli scritti in latino quanto in quelli in tedesco. Nella *Psychologia empirica* Wolff distingue tra il *somnium subjective* e il *somnium objective*: mentre il primo sogno rappresenta una certa modificazione dell'animo, il secondo è una rappresentazione della cosa o delle cose *extra nos praesentes*⁸. Questa distinzione ricorre in Wolff anche nella forma *formaliter oder subjective/materialiter seu objective*⁹, laddove l'oggettivo è di nuovo connesso con una rappresentazione: «Ne consegue che la potenza di pensiero è in Dio tanto grande quanto la stessa potenza creatrice. Questo è tutto quello che consegue dalla natura infinita di Dio secondo l'effetto (*formaliter*): ciò consegue anche totalmente in Dio secondo la rappresentazione (*obiectiue*) dai concetti divini, e questo tanto nel loro ordine quanto nella loro connessione»¹⁰. A differenza delle opere di metafisica, il concetto di «soggetto della logica» ha in Wolff, laddove esso ricorre particolarmente spesso, e precisamente come *pendant* del predicato di un giudizio, un'accezione logica antica. Nuovo in Wolff è il fatto che negli scritti tedeschi egli si premuri di tradurre questi termini latini rispettivamente come termine antecedente (*Förderglied*) e conseguente (*Hinterglied*)¹¹. In altre opere

Century, in «Archiv für Begriffsgeschichte», 35 (1992), pp. 214-256; *Subjekt/Objekt; subjektiv/objektiv*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. von J. Ritter und K. Gründer, Bd. 10, Basel-Stuttgart 1998, pp. 407-410.

8 Cfr. Ch. Wolff, *Psychologia empirica, methodo scientifica pertractata*, Frankfurt 1738, p. 82-83, § 128. Ristampato in Id., *Gesammelte Werke*, hrsg. und bearbeitet von J. École u.a., Abt. II, Bd. 5, Hildesheim 1968.

9 Ch. Wolff, *Psychologia rationalis, methodo scientifica pertractata*, Frankfurt 1734, p. 203, § 249.

10 Ch. Wolff, *Baruch von Spinoza Sittenlehre widerleget von dem berühmten Weltweisen unserer Zeit, Herrn Christian Wolff*, Frankfurt 1744, p. 98. Ristampato in Ch. Wolff, *Gesammelte Werke*, cit., Abt. III, Bd. 15. Hildesheim 1981.

11 Ch. Wolff, *Vernünfftige Gedancken von den Kräfte des menschlichen Verstandes und ihrem richtigen Gebrauche in Erkänntniß der Wahrheit*, Halle 1738, p. 70, § 3. Ristampato in Id., *Gesammelte Werke*, cit., Abt. III, Bd. 1.1, Hildesheim 1977.

egli traduce anche il concetto di *objectum* in tedesco come *Vorwurf*¹². Una sfumatura completamente diversa contiene il termine *subjektiv* negli scritti giuridici di Wolff. Nei *Fondamenti del diritto naturale e statale (Grundsätzen des Natur- und Völkerrechts)* *subjektiv* indica piuttosto qualcosa riferito al soggetto o ai soggetti. *Subjektiv* è, secondo Wolff, la sovranità sulle persone (soggetti): «La sovranità sulle persone che abitano la certa parte di un territorio si dice *subjectivische Theile einer Herrschaft (partes subjectivas imperii)*»¹³. O, in un'altra formulazione: «Colui sul quale qualcun altro abbia sovranità si dice tra le altre cose *unterthänig (subjectus)*»¹⁴. Questo significato di «soggettivo», oggi del tutto inconsueto in ambito filosofico, si può confrontare con il significato grammaticale oggi come allora abituale, ad esempio con l'uso soggettivo od oggettivo del genitivo (*Genitivus subjectivus e objectivus*)¹⁵. In russo questo caso ricadrebbe oggi sotto il termine *sub"ekntoe*.

2. Alexander Gottlieb Baumgarten e Friedrich Christian Baumeister

Molte cose parlano in favore del fatto che Alexander Gottlieb Baumgarten (1714-1762) sia stato una delle figure chiave sulla via del nuovo significato di «soggettivo». In campo di filosofia morale e di filosofia del diritto egli tende a considerare gli obblighi del diritto naturale come oggettivi e quelli del diritto positivo come soggettivi¹⁶. Sul primo aspetto Baumgarten segue nell'*Acroasis logica* Wolff, definendo il soggetto logico come *Conceptus et terminus, cui vel alius conuenire vel repugnare iudicatur vel enunciator est*¹⁷ e traduce l'opposizione *Subiectum/Praedicatum*

Cfr. Anche C. G. Ludovici, *Ausführlicher Entwurf einer vollständigen Historie der Wolffischen Philosophie*, Leipzig 1738, p. 85, § 99.

12 Ch. Wolff, *Des weyland Reichs-Freyherrn von Wolff übrige theils noch gefundene kleine Schriften*, Halle 1755, p. 544, § 68. Ristampato in Id., *Gesammelte Werke*, cit., Abt. I, Bd. 22, Hildesheim 1983.

13 Ch. Wolff, *Grundsätze des Natur- und Völkerrechts worin alle Verbindlichkeiten und alle Rechte aus der Natur des Menschen in einem beständigen Zusammenhange hergeleitet werden*, Halle 1769, p. 711, § 1010.

14 Ivi, p. 602, § 835.

15 Cfr. K. G. Zumpt, *Lateinische Grammatik*, Berlin 1850, pp. 360-363.

16 Cfr. A. G. Baumgarten, *Initia philosophiae practicae primae acromatice scripsit*, Halle 1760, p. 30, § 63.

17 A. G. Baumgarten, *Acroasis logica in Christianum L. B. Wolff*, Halle 1761, p. 37, § 119. Ristampato in Ch. Wolff, *Gesammelte Werke*, cit., Abt. III, Bd. 5, Hildesheim 1983.

in contesto logico con «l'antecedente, il primo termine/il conseguente, il secondo termine» (*Vorbegriff, das erste Hauptglied/der Nachbegriff, oder das zweite Hauptglied*)¹⁸. Sul secondo aspetto anche negli scritti logici di Baumgarten ricorrono nuovi significati. Egli distingue infatti tra diversi tipi di oscurità come segue: «OBSCVRVM ABSOLVTE ET OBIECTIVE* [*oscuro in sé e per sé]/RELATIVE ET SVBIECTIVE** [**questa o quella oscurità]»¹⁹. Se Baumgarten dunque intende l'oggettivo in senso assoluto, vale a dire come qualcosa che è «in sé e per sé»²⁰, la natura del soggettivo è relativa e dipende da «questo o quello». Nella *Metaphysica* attraverso l'esempio dell'indifferenza diventa chiaro che Baumgarten vede qui piuttosto una triade *subiective/obiective/absolute* che non una coppia *subiective/obiective*, laddove egli con «assolutamente» (*schlechterdings*) intenda l'ABSOLUTE, mentre traduce il SUBIJECTIVE con «questo o quello» e l'OBIJECTIVE già con la formula, poi divenuta leggendaria grazie a Kant, «in sé stesso» (*an sich selbst*)²¹.

La giustapposizione presente in Wolff tra l'oggettivo e il materiale viene ulteriormente sviluppata da Baumgarten. Nella sua concezione della verità metafisica Baumgarten spiega questo concetto attraverso le caratteristiche di *realis, obiectiva, materialis*: la verità metafisica o verità trascendentale è la verità dell'ente²². Se la verità oggettiva è dunque metafisica, trascendentale, reale e materiale, quella soggettiva o verità «mentale» è quella logica: «Posset metaphysica veritas obiectiua, obiectiue verorum repraesentatio in data anima SVBIECTIVA dici VERITAS, vel etiam in verbis faciles *logicam* eandem dicamus cum plurimis, sed *latius* [...]»²³. Baumgarten unifica i due versanti della verità – quello oggettivo e quello soggettivo – nella sua *Aesthetica* nella *veritatem aestheticologicam*²⁴. La nuova opposizione di conseguenza si presenta così: *rerum, materialis/ingenii et personae* nel senso di *obiectiva/subiectiva*²⁵. Lo conferma anche la spiegazione della CERTITUDO OBIJECTIVA nella *Metaphysica* come «Certezza delle cose», secondo la quale *omne ens est obiective certum*²⁶. D'altra

18 A. G. Baumgarten, *Acroasis logica*, avctā, und in systema redacta a J. G. Töllner, Halle 1773, p. 55-56, § 207.

19 A. G. Baumgarten, *Acroasis logica in Christianum L. B. Wolff*, cit., p. 9, § 20.

20 A. G. Baumgarten, *Acroasis logica*, avctā, und in systema redacta a J. G. Töllner, cit., p. 27, § 98.

21 A. G. Baumgarten, *Metaphysica*, Halle 1757, p. 243, § 654.

22 Cfr. A. G. Baumgarten, *Metaphysica*, cit., pp. 24-25, § 89.

23 Ivi, pp. 269-270, § 424.

24 Ivi, p. 271, § 427.

25 Ivi, p. 55, § 118.

26 Ivi, p. 26, § 93.

parte questo riferimento dell'oggettivo alle «cose» in Baumgarten non è univoco: in un altro passo si discute in contesto analogo degli «oggetti» (*Gegenstände*)²⁷.

Gli altri compendi metafisici della metà del XVIII secolo rinviano al fatto che il nuovo significato del soggettivo come mentale nel suo *oppositum* all'oggettivo non ha trovato subito ampia diffusione nonostante il grande influsso di Baumgarten attraverso il suo manuale divenuto un classico. Lo si vede chiaramente anche dall'esempio di Friedrich Christian Baumeister (1708-1785). Come in Wolff e Baumgarten, anche in lui i termini *subiectum* e *praedicatum* ricorrono all'interno di un contesto logico, quantunque senza traduzione tedesca²⁸. Ma a differenza di Baumgarten il concetto di soggetto gioca un grosso ruolo nella metafisica di Baumeister, e precisamente in relazione alla sostanza: «Subiectum perdurabile et modificabile, i.e. quod sustinet accidentia et modos, uocamus *substantiam*»²⁹.

3. Christian August Crusius

Ancora più chiaramente questa accezione metafisica viene espressa da Christian August Crusius (1715-1775) nel suo *Abbozzo di verità razionali necessarie* (*Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten*). Al centro della metafisica di Crusius si trova il concetto di «soggetto metafisico»: «Diciamo un soggetto metafisico (*ein metaphysisches Subject*) ciò in cui pensiamo sussistano le proprietà e ciò che non sussiste in altro come le proprietà sussistono in esso. Tanto il soggetto quanto le proprietà sono cose incomplete, delle quali nessuna può esistere senza l'altra. E tuttavia esse non sono univoche, bensì devono venire distinte in ogni cosa completa. Un qualcosa di completo nella misura in cui viene considerato consistere separatamente da soggetto e proprietà, si dice una *sostanza*»³⁰. Ma Crusius non

27 Ivi, p. 365, § 894.

28 Cfr. F. Ch. Baumeister, *Elementa philosophiae recentioris Usibus iuventutis scholasticae*, accommodata et pluribus sententiis exemplisque ex veterum scriptorum Romanorum monumentis illustrate, Leipzig 1747, p. 45, § 76; e Id., *Institutiones philosophiae rationalis methodo Wolfii conscriptae*, Wittenberg 1780 (1735), p. 80, § 191.

29 F. Ch. Baumeister, *Institutiones metaphysicae ontologiam, cosmologiam, psychologiam theologiam denique naturalem complexae methodo Wolfii adornatae*, Wittenberg 1754 (1738¹), p. 207, § 303.

30 Ch. A. Crusius, *Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten, wiefern sie zu den zufälligen entgegen gesetzt werden*, Leipzig 1745, p. 32, § 20. Rist. In Id, *Die philosophischen Hauptwerke*, hrsg. von G. Tonelli, Bd. 2, Hildesheim 1964.

si ferma alla semplice distinzione di *subiectum* e *accidens praedicamentale* nella sostanza³¹ e istituisce una precisa classificazione dei diversi tipi di soggetti. Nella comprensione ulteriore³² egli distingue tra un soggetto relativo e uno assoluto: «Infatti un *soggetto assoluto* sarebbe qualcosa che non esiste, cioè che non sussiste in relazione a qualcos'altro. Un *soggetto relativo* tuttavia sarebbe qualcosa per nulla diverso da una proprietà e viene detto soggetto solo in relazione a un'altra cosa in relazione alla quale esso sussiste»³³. In senso più ampio si intende con soggetto «tutto ciò cui solo inerisce qualcos'altro»: «un *subiectum inhaesionis*, in cui qualcosa sussiste; *adhaesionis*, cui qualcosa d'altro che però è esso stesso una sostanza, è unito, e *occupationis*, o l'oggetto (*das Object*) [...]»³⁴. Quest'ultima partizione non è secondo Crusius «accurata». Solo il primo è, a detta di Crusius, il soggetto metafisico, poiché egli è convinto che «la parola *subiectum* in metafisica deve significare qualcos'altro rispetto a quello che indica in gnoseologia (*Vernunftlehre*)»³⁵. La spiegazione della distinzione del soggetto in ambito logico e in ambito metafisico suona così: «Infatti lo spazio non è nel *subiectum*, ma il *subiectum* è nello spazio, e tuttavia non al modo in cui le qualità sono nel soggetto»³⁶.

Cosa ha di specifico il soggetto della logica? Qui «soggetto» indica tradizionalmente il primo membro del giudizio: il soggetto è una idea cui innanzitutto si pensa e di cui si vuol rappresentare il modo in cui un'altra idea si rapporta ad essa [...], «e che è contrapposta al predicato»³⁷. La differenza tra senso metafisico e senso logico del soggetto è per Crusius molto importante: «questo significato logico del termine *Subject* non deve essere confuso con quello metafisico, dal momento che il *Subject* deve essere distinto dalle proprietà che gli ineriscono [...]»³⁸.

Come quello metafisico, neanche il soggetto logico è per Crusius univoco: «Il *Subiectum* è dunque riguardato in maniera del tutto distinta dal *Concretum* o dall'oggetto (*Object*) dell'astrazione»³⁹. Richiamandosi al suo maestro Adolph Friedrich Hoffmann (1703-1741) e alla sua *Vernunftlehre*

31 Cfr. *ivi*, p. 31, § 20.

32 *Ivi*, p. 33, § 21.

33 *Ivi*, p. 34, § 21.

34 *Ivi*, pp. 34-35, § 21.

35 *Ivi*, p. 35, § 21.

36 *Ivi*, p. 77, § 49.

37 Ch. A. Crusius, *Weg zur Gewißheit und Zuverlässigkeit der menschlichen Erkenntniß*, Leipzig 1747, p. 407, § 218. Rist. in *Id.*, *Die philosophischen Hauptwerke*, cit., Bd. 3, Hildesheim 1965.

38 *Ivi*, p. 408, § 219.

39 *Ivi*, p. 411, § 220.

Crusius afferma che un tale soggetto è triplice: «Infatti qualcosa è *Subiectum per se*, se è per sé il *Concretum*. Qualcosa è *Subiectum per accidens* se è per sé l'*Abstractum*. È *Subiectum naturae ancipitis* se di volta in volta e per il medesimo motivo il *Subiectum* in quanto *Praedicatum* può essere riguardato sia in quanto *Concretum* che in quanto *Abstractum* [...]»⁴⁰.

Sul punto ci sarebbe da chiedersi: cosa viene contrapposto in Crusius al soggetto metafisico? L'*Objekt* è in questo caso problematico. Crusius divide il soggetto metafisico in *subiectum quo* e *subiectum quod*. Questa divisione corrisponde grossomodo anche all'odierna opposizione vigente in epistemologia, ad esempio in Russia, quando tutti i dottorandi nelle relazioni riassuntive delle loro tesi devono tradizionalmente distinguere tra un *Ob'jekt* (obbiett[iv]o) ed un *Predmet* (oggetto) della ricerca. Ma nella filosofia scolastica e nella manualistica tedesca questa differenza ricorre come quella tra *objectum formale* e *objectum materiale*⁴¹. Già da questo passo è chiaro che Crusius qui usa *Objekt* e *Subjekt* in un altro significato. Ma questo non è ancora tutto: ciò che oggi vale come «oggetto di una scienza», quello che in inglese oggi si dice *subject*, viene inteso da Wolff ancora con il termine *Objekt*. Così l'*Objekt* dell'ontologia costituisce la cosa in generale, *ens in genere*, mentre l'*Objekt* della fisica le *res naturales*⁴². Di contro è *subjectum* l'«ens, quatenus consideratur ut habens essentiam & praeter eam aliorum capax»⁴³. In ogni sua critica a Wolff anche Crusius segue questa tradizione quando rende le «verità necessarie *Objecte* della metafisica»⁴⁴ o contrappone una definizione *obiective* della scienza dell'opinione alla «capacità dell'intelletto»⁴⁵. Molte cose parlano dunque in favore del fatto che Crusius definisca il concetto di soggetto metafisico in sé piuttosto che tramite la coppia concettuale soggetto/oggetto. Ciò tuttavia non significa che questa contrapposizione in lui non ricorra.

Ad un primo sguardo sembrerebbe che il suddetto significato di soggetto nella metafisica di Crusius sia quanto di più vicino all'odierno senso epistemologico di «oggettivo», quantunque senza alcuna esplicita contrap-

40 *Ibidem*. Cfr. anche p. 1108, § 644.

41 Cfr. ad esempio F. A. Aepinus, *Introductio in philosophiam in VI. partes distribute* [Philosophia transcendentalis s. Metaphysica], Rostock-Leipzig 1714, p. 7, § VI.

42 Ch. Wolff, *Philosophia prima sive ontologia*, Frankfurt 1736², p. 684, § 949.

43 Ivi, p. 534, § 711.

44 Ch. A. Crusius, *Vorrede a Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten* [priva di impaginazione]. Cfr. anche p. 3, § 1.

45 Ch. A. Crusius, *Weg zur Gewißheit und Zuverlässigkeit der menschlichen Erkenntniß*, cit., p. 32, § 21. Cfr. Su questo anche A. G. Baumgarten, *Initia philosophiae practicae primae acromaticae*, cit., p. 48, § 87.

posizione al «soggettivo»: «La parola *Object* viene intesa anche in un altro significato, dal momento che gli originali dei nostri concetti, che da questi vengono rappresentati, si chiamano gli *Objecte* delle idee»⁴⁶. La definizione nella logica suona in maniera analoga: «Ciò che viene rappresentato in un concetto e da cui il concetto stesso attraverso cui si pensa è distinto si dice l'*Object* del concetto»⁴⁷. Pure le ulteriori considerazioni di Crusius chiariscono che anche questo contesto è diverso dall'attuale, poiché egli distingue due tipi di oggetti-*Objekten*: «Si distingua dunque l'*Object* delle idee al di là del pensiero, che non è altro che una cosa rappresentata, pensata sotto certe proprietà e contrassegnata nell'intelletto per poterla distinguere da altre [...] e l'*Object* all'interno del pensiero, sotto cui si intende la rappresentazione delle proprietà stesse con cui si contrassegna una cosa pensata»⁴⁸. Oltre a ciò anche la tradizione cartesiana ha lasciato le sue tracce in Crusius: «una fondamentale attività deve essere per così dire nel soggetto efficiente stesso. Ciò però che costituisce la causa efficiente in un oggetto-*Object* non è una attività fondamentale»⁴⁹. In un senso ancora diverso Crusius distingue due tipi di finalità: «In ogni finalità occorre distinguere tra finalità soggettiva (*subjectivische*), oggettiva (*objectivische*) e formale»: «un bisogno concreto o un impulso etico si dice *fine soggettivo* (*subjectivische Zweck*)»; «un oggetto (*Object*) a cui è diretto il bisogno si dice *finalità oggettiva* (*objectivische Endzweck*)»; e «un certo rapporto che deve esserci tra la cosa oggetto del bisogno e lo spirito che desidera e alla quale rivolge la sua attività si chiama *finalità formale* (*formale Endzweck*)»⁵⁰. Nell'etica questi concetti e problemi trovano pieno dispiegamento. In essa ricorrono ancora connessioni «soggettive» e «oggettive»: se il primo tipo di connessione ha il primato e rappresenta qualcosa di personale a partire da cui l'uomo può comprendere, il modo in cui egli è connesso e ciò a cui egli è connesso è spiegato nel secondo senso in generale, per il fatto che «gli uomini sono connessi a qualche cosa [...]»⁵¹.

46 Ch. A. Crusius, *Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten*, cit., p. 117, § 65. In un altro contesto di contro vien detto: «Se è dato qualcosa in cui, tramite un'azione, qualcos'altro viene prodotto, questo stesso si chiama *Object*» (ivi, p. 116, § 65).

47 Ch. A. Crusius, *Weg zur Gewißheit und Zuverlässigkeit der menschlichen Erkenntniß*, cit., p. 204, § 117.

48 Ivi, p. 215, § 123.

49 Ch. A. Crusius, *Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten*, cit., p. 145, § 83.

50 Ivi, pp. 274-275, § 149.

51 Ch. A. Crusius, *Anweisung vernünfftig zu leben darinnen nach Erklärung der Natur des menschlichen Willens die natürlichen Pflichten und allgemeinen Klug-*

Anche quando in Crusius al soggetto sta di fronte l'oggetto, quest'ultimo viene non di rado assunto in uno dei significati che oggi gli si contrappongono. Il motivo è che Crusius subisce l'influsso della tradizione nominalistica e sensistica «nella quale non c'è alcuna traccia di una distinzione concettuale tra ,soggettivo' ed ,oggettivo', nemmeno in riferimento a verità e certezza»⁵². Ciononostante anche in Crusius si può trovare un senso di «soggettivo» paragonabile al moderno significato gnoseologico, e precisamente quando egli parla delle diverse spiegazioni e delle loro cause. Le cause «oggettive» degli usi delle spiegazioni e delle note si danno «quando la natura della cosa considerata in sé le richiede perché altrimenti essa non potrebbe venire conosciuta in modo sufficientemente chiaro e determinato da un intelletto esperto [...]»⁵³. Le note a partire dalle «cause soggettive» [...] «vengono proposte nel modo migliore solo al lettore a causa delle sue condizioni soggettive, quantunque la trattazione della cosa considerata *in abstracto* non le richieda, dovendosi presupporre nel lettore un grado sufficiente di conoscenza già acquisita e di pratica, come anche sufficiente capacità di elaborazione e in generale di capacità di riflessione [...]»⁵⁴.

4. Georg Friedrich Meier, Joachim Georg Darjes e Johann August Heinrich Ulrich

Nella fonte, così importante per Kant, che fu l'*Estratto di teoria razionale (Auszug aus der Vernunftlehre)* di Georg Friedrich Meier (1718-1777) troviamo soltanto la distinzione tradizionale tra *Subject* (subiectum) e *Prädicat* (praedicatum)⁵⁵. Qui Meier rifiuta dunque la tradizione di tradurre questi termini latini in tedesco, sebbene in altri passi traduca il termine *obiectum* col tedesco *Einwurf*⁵⁶ e *Gegenstand*⁵⁷.

In un significato analogo a quello usato da Crusius per la definizione oggettiva di scienza Joachim Georg Darjes (1714-1791) adopera la coppia

heitslehren im richtigen Zusammenhange vorgetragen werden, Leipzig 1744, p. 505, § 416. Rist. in Id., *Die philosophischen Hauptwerke*, Bd. 1, Hildesheim 1969.

52 M. Karskens, *Subjekt/Objekt; subjektiv/objektiv*, cit., col. 408.

53 Ch. A. Crusius, *Weg zur Gewißheit und Zuverlässigkeit der menschlichen Erkenntniß*, cit., p. 84, § 48.

54 Ivi, p. 85, § 48. Cfr. Anche p. 797, § 446.

55 G. F. Meier, *Auszug aus der Vernunftlehre*, Halle 1752, p. 81, § 293. Cfr. anche Id., *Metaphysik*, parte I, Halle 1765², p. 39, § 24.

56 G. F. Meier, *Auszug aus der Vernunftlehre*, cit., p. 49, § 176.

57 Ivi, p. 4, § 12.

soggettivo/oggettivo così che i due elementi di essa presentino due diversi punti di vista di una considerazione: «Dimostrare qualcosa in modo corretto e completo viene detto *subjective* «una scienza». Ed una tale *disciplina* in cui tutte le proposizioni sono dimostrate correttamente viene detta «una scienza» *objective*»⁵⁸. Sulla base di questa distinzione egli afferma anche: «La scienza del possibile si chiama filosofia; e colui il quale possiede *subjective* una tale scienza è detto un *filosofo*»⁵⁹.

In Johann August Heinrich Ulrich (1746-1813) vengono approfonditi quegli aspetti del concetto di «soggettivo» di Baumgarten che vanno in direzione dell'accezione attuale. Nella logica di Ulrich si dice: «Soggettivo, *vero per me*, è ciò che io penso o debbo pensare più del suo contrario. *Soggettivamente falso* (*Subjectivisch falsch*) ciò che non penso né posso pensare più del suo contrario; *obiettivamente vero* (*objectivisch wahr*), quando la cosa sta effettivamente come io la debbo pensare. Tutto ciò che in ogni indagine accurata e in ogni considerazione rimane soggettivamente vero deve essere ritenuto *oggettivamente vero*. Se tuttavia questi contrassegni della verità devono diventare per noi utilizzabili, dobbiamo approfondire i fondamenti della verità soggettiva, vale a dire della necessità di pensare o di non pensare qualcosa»⁶⁰.

5. Johann Georg Heinrich Feder e Johann Heinrich Lambert

Il celebre manuale di Johann Georg Heinrich Feder (1740-1821) *Logik und Metaphysik* è ricco di contrapposizioni logiche tra soggetto e predicato⁶¹. Ma in lui ricorre anche il significato metafisico di «soggetto»: così il soggetto è un portatore di proprietà o determinazioni della stessa cosa che variano a seconda del diverso modo di considerarla⁶². È qualcosa in cui si

58 J. G. Darjes, *Die lehrende Vernunft-Kunst*, Jena 1737, *Vorbericht*, § 19.

59 Ivi, *Vorbericht*, § 20. Cfr. Anche la distinzione tra filosofia oggettiva e filosofia soggettiva in Ch. J. A. Corvin (?-1739), *Institutiones philosophiae rationalis methodo scientifica*, Jena 1750, p. 19, § 125 (Praeliminaria). E sul soggettivo in Darjes cfr. ancora J. G. Darjes, *Abhandlung von dem objectivischen und subjectivischen Grund*, in *Philosophische Nebenstunden*, hrsg. von J. G. Darjes, Sammlung 1, Jena 1761.

60 J. A. H. Ulrich, *Erster Umriß einer Anleitung zu den philosophischen Wissenschaften zum Gebrauch der Vorlesungen*, parte I: *Vernunftlehre, Grundwissenschaft und natürliche Theologie*, Jena 1772, pp. 31-32, § 1.

61 Cfr. J. G. H. Feder, *Logik und Metaphysik*, Göttingen 1790, pp. 76-77, § 35; p. 94, § 43; p. 98, § 45; p. 103, § 47; p. 197, § 92; p. 239, § 8 etc.

62 Cfr. ivi, p. 244, § 11.

trovano le qualità⁶³ «in quanto ricettacolo di potenza e di modificazione»⁶⁴. Ma in Feder risuonano anche nuove tonalità, trattando egli di una sostanza pensante nel senso «di un soggetto (*Subject*) della forza pensante (*der denkenden Kraft*)»⁶⁵. Un tale soggetto è simile all'io pensante; essenzialmente più ristretto del soggetto trattato in Eberhard. Diversamente da Crusius Feder adopera la coppia soggettivo/oggettivo in filosofia pratica: egli non distingue tra connessioni soggettive e oggettive, bensì tra moralità soggettiva e moralità oggettiva. L'una è data dal tipo di atteggiamento con cui più uomini danno luogo alle medesime conseguenze. L'altra dipende dalla conoscenza possibile delle leggi morali. Da questo punto di vista il comportamento di un uomo non può essere peggiore sotto l'aspetto dell'innocenza o della conformità al dovere del «comportamento oggettivamente migliore di un altro», se in ciò si tengono conto delle capacità modeste del primo nella conoscenza della legge, dunque della moralità «soggettiva»⁶⁶.

Nel primo volume del *Neues Organon* di Johann Heinrich Lambert (1728-1777) compare ancora più spesso l'opposizione soggetto/predicato nell'accezione logica tradizionale. Per la concezione lambertiana del soggettivo è di grande importanza la quarta parte del secondo volume, dal titolo *Phänomenologie oder Lehre von dem Schein*. Come già Crusius, Lambert analizza gli oggetti (*Objekte*) delle idee e dei concetti. Mentre l'intelletto puro considerato *subiectiue* è una capacità dell'anima «di rappresentarsi chiaramente le cose», Lambert definisce il medesimo intelletto puro *objectiue*, seguendo la succitata tradizione, come «[l'insieme dei] concetti che sono portati a questo livello di chiarezza e nella misura in cui lo sono»⁶⁷. Similmente alla tripartizione delle finalità secondo la forma in Crusius, ma diversamente per quanto riguarda il contenuto, Lambert traccia nella sua *Phänomenologie* una distinzione tra le fonti della parvenza che si trovano «in noi stessi», o «fonti soggettive della parvenza», e quelle che derivano «in parte dagli oggetti, in parte dal rapporto tra gli oggetti e le cause soggettive» o «fonti oggettive e relative della parvenza»⁶⁸. Di norma esiste una cer-

63 Cfr. *ivi*, p. 248, § 12.

64 *Ivi*, p. 388, § 2.

65 *Ivi*, p. 324, § 47.

66 J. G. H. Feder, *Untersuchungen über den menschlichen Willen, dessen Naturtriebe, Verschiedenheiten, Verhältniß zur Tugend und Glückseligkeit und die Grundregeln, die menschlichen Gemüther zu erkennen und zu regieren*, parte III, Göttingen 1786, p. 233.

67 J. H. Lambert, *Neues Organon oder Gedanken über die Erforschung und Bezeichnung des Wahren und dessen Unterscheidung vom Irrthum und Schein*, Bd. 2, Leipzig 1764, p. 294, § 119.

68 *Ivi*, p. 231, § 23.

ta combinazione tra questi tipi di parvenza, infatti la parvenza soggettiva da sola sarebbe un sogno, un'allucinazione, una vuota fantasia» e «la parvenza oggettiva da sola sarebbe una mera possibilità cui, senza un'essenza pensante, mancherebbe sempre ciò che la rende parvenza»⁶⁹. La «parte *oggettiva*» della parvenza ha a che fare con le modificazioni della cosa stessa e non con il contenuto del pensiero»⁷⁰. Qui è in gioco dunque un'altra accezione di soggettivo/oggettivo. Anche nell'*Impianto di architettonica (Anlage zur Architectonic)* il fondamento *objective* delle verità logiche sta nella «cosa stessa», mentre quello *subiective* nell'essenza pensante⁷¹. Oltre a ciò troviamo in Lambert una analoga contrapposizione tra le parti soggettive e quelle oggettive delle percezioni ed una ricerca dei fondamenti soggettivi della certezza⁷². La problematica della parvenza⁷³ e delle sue fonti è in Lambert immediatamente connessa con la confutazione dei cosiddetti «idealisti».

5. Johann Nikolaus Tetens

Proprio nella polemica contro gli idealisti anche Feder tematizza una parvenza «considerata in sè e per sè»⁷⁴ e distingue tra una parvenza costante ed una casuale⁷⁵: «Ora, questa parvenza costante propria della condizione ordinaria della natura umana quando percepisce correttamente, è l'«essere con tutti gli altri uomini» o «realtà e esser reale»⁷⁶. Rifacendosi a Feder anche Johann Nikolaus Tetens (1736-1807) affronta questo problema. Fino a un certo punto egli è d'accordo con Feder: «Una *parvenza costante* è per noi *realtà*, come dicono alcuni filosofi, e vale come essere e realtà effettiva. Questo è corretto nella misura in cui nella percezione non sappiamo distinguere tra una *parvenza* sempre completamente uguale a se stessa e ciò che

69 Ivi, p. 235, § 31.

70 Ivi, p. 253, § 60. Cfr. anche p. 232, § 26.

71 J. H. Lambert, *Anlage zur Architectonic, oder Theorie des Einfachen und Ersten in der philosophischen und mathematischen Erkenntniß*, Bd. 1, Riga 1771, p. 289, § 299. Rist. in Id., *Philosophische Schriften*, hrsg. von H.-W. Arndt, Bd. 3, Hildesheim 1965.

72 Cfr. anche ivi, pp. 417-419, §§ 260-263.

73 J. H. Lambert, *Neues Organon*, cit., Bd. 2, p. 280, § 100; p. 305, § 133.

74 J. G. H. Feder, *Logik und Metaphysik*, Göttingen 1775, p. 145, § 60.

75 Ivi, p. 201, § 86. Cfr. Su questo A. N. Krouglov, *Zur Vorgeschichte des Begriffs der Phänomenologie*, in AA. VV., *Phänomen und Analyse. Grundbegriffe der Philosophie des 20. Jahrhunderts in Erinnerung an Hegels Phänomenologie des Geistes (1807)*, hrsg. von W. Högbebe, Würzburg 2008, pp. 9-31.

76 J. G. H. Feder, *Logik und Metaphysik*, cit., p. 148, § 62; cfr. anche p. 151, § 64.

è reale [...]»⁷⁷. Ma al tempo stesso Tetens è convinto che nel far questo noi esprimiamo qualcosa di più di una mera parvenza, poiché la cosa «deve, secondo la sua natura, apparire così anche ad ogni altra essenza che la sente e la percepisce»⁷⁸. Tetens cerca di sciogliere questa difficoltà distinguendo da un lato tra «l'intelletto più perfetto possibile» (*vollkommensten Verstande*) [quello divino?] e «l'intelletto non perfetto» [quello umano?] dall'altro. Mentre il primo intelletto «penserebbe gli oggetti (*Objekte*) come sono in sé»⁷⁹, il secondo potrebbe solo tendere all'«oggettivo» (*Objektiven*), che per noi potrebbe significare soltanto qualcosa di «immutabilmente soggettivo» (*unveränderlich subjektives*) a differenza di ciò che è «mutevolmente soggettivo» (*veränderlich subjektives*)⁸⁰.

Anche la contrapposizione logica tradizionale di soggetto e predicato ricorre negli scritti di Tetens⁸¹. Così come, sull'esempio dei principi metafisici, vi sono tracce della coppia materiale/formale, quantunque nella forma *objektiv/logisch* e non *objektiv/subjektiv*⁸².

Ma anche la contrapposizione simile alla comprensione gnoseologica odierna soggettivo/oggettivo (*subjektiv/objektiv*) percorre come un filo rosso gli scritti di Tetens, anche se ancora nella forma *subjectivisch-objectivisch*⁸³ o *subjectisch-objectivisch*⁸⁴ ma anche *subjektivisch/objectivisch*⁸⁵. Egli adopera anche l'espressione «das Subjektivische» come sostantivo, ad esempio nella discussione dello spazio⁸⁶. L'accezione gnoseologica esprime chiaramente il compito della realizzazione dei concetti trascendent(al)i in Tetens: «Dev'essere separato accuratamente tutto ciò che nelle nostre nozioni generali è solo

77 J. N. Tetens, *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, Bd. 1, Leipzig 1777, p. 536. Rist. in Id., *Über die allgemeine speculative Philosophie. Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, Bd. 1, besorgt von W. Uebele, Berlin 1913.

78 Ivi, p. 537.

79 *Ibidem*.

80 Ivi, p. 540.

81 Cfr. J. N. Tetens, *Ueber die allgemeine speculative Philosophie*, Wismar 1775, p. 28 note 44-45. Rist. in Id., *Über die allgemeine speculative Philosophie. Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, cit., Bd. 1.

82 Cfr. ivi, pp. 36-37.

83 Cfr. ad esempio J. N. Tetens, *Ueber den Ursprung der Sprachen und der Schrift*, Wismar 1772, p. 29.

84 J. N. Tetens, *Ueber die allgemeine speculative Philosophie*, cit., pp. 74-75.

85 Cfr. ad esempio J. N. Tetens, *Philosophische Versuche*, Bd. 1, cit., pp. 190, 200-201, 206-207, 223, 303, 373, 374, 376, 415-416, 471, 490, 507, 512-513, 531-532, 535-536, 538, 569 etc.

86 Ivi, p. 277.

soggettivo (*subjectivisch*), ciò che la nostra facoltà di pensiero contiene, da ciò che è realmente oggettivo (*objektivisch*), che corrisponde alle cose al di là dell'intelletto. Quest'ultima cosa costituisce la *realtà* dei concetti»⁸⁷. Se i concetti fondamentali (come anche i principi) sono reali e oggettivi essi corrispondono agli «oggetti (*Gegenständen*) stessi» o alle «cose fuori dall'intelletto» e non sono soltanto «modi di rappresentazioni e di pensiero soggettivi (*subjectivische*) in noi»⁸⁸. Tetens riconosce che la nostra facoltà di pensiero apporta qualcosa ai concetti e questa aggiunta indica tuttavia per lui qualcosa di soggettivo che deve essere lasciato da parte tramite la realizzazione dei concetti. In questa tesi si possono fissare in modo particolarmente chiaro le differenze tra Tetens e la «svolta copernicana» di Kant.

Il luogo centrale in cui Tetens tratta della coppia soggettivo/oggettivo è senz'altro la quarta sezione del tentativo settimo, che reca il titolo *Von der objektiven Wahrheit, und von objektivisch nothwendigen Wahrheiten*⁸⁹. Lì Tetens pone anche la questione «se la verità sia solo qualcosa di soggettivo (*etwas subjektives*) da parte di chi la pensa o se sia anche qualcosa di oggettivo (*etwas objektives*)»⁹⁰. Se il soggettivo qui viene interpretato come qualcosa proprio solo dell'intelletto umano⁹¹, egli intende «l'oggettività della nostra conoscenza» in questo modo: «Questi o quei rapporti pertengono agli oggetti, sono in loro fuori dall'intelletto e sono qui la stessa cosa che i rapporti tra le idee sono nell'intelletto»⁹². Nella polemica contro Johann Christian Lossius (1743-1813) Tetens irrompe come oppositore dichiarato dello psicologismo⁹³ ed afferma il carattere oggettivo della verità e delle leggi del pensiero⁹⁴. Ma questa oggettività significa per lui anzitutto che qualcosa appare in questo modo a chiunque lo conosca⁹⁵.

Che le osservazioni di Tetens abbiano trovato una eco lo mostra, tra le altre cose, anche una recensione redatta probabilmente da Johann Gebhard Ehrenreich Maaß (1766-1823)⁹⁶ e in cui si legge: «È ciò a cui ci conducono

87 J. N. Tetens, *Ueber die allgemeine speculativische Philosophie*, cit., p. 27.

88 Ivi, p. 36.

89 J. N. Tetens, *Philosophische Versuche*, cit., Bd. 1, p. 530.

90 Ivi, p. 538.

91 Cfr. ivi, pp. 541-542.

92 Ivi, pp. 535-536.

93 Cfr. E. Cassirer, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, Bd. 2 (Berlin 1907¹), in Id., *Gesammelte Werke*, Hamburger Ausgabe, hrsg. von B. Recki, Bd. 3, Hamburg 1999, pp. 482-488.

94 Cfr. J. N. Tetens, *Philosophische Versuche*, Bd. 1, p. 542 e 545.

95 Cfr. ivi, p. 536.

96 Cfr. anche J. G. E. Maaß, *Versuch über die Einbildungskraft*, Halle 1792, pp. 416-422, § 116.

le leggi necessarie del pensiero anche oggettivamente (*objectiv*) vero? “Oggettivamente vero” vuol dire tre cose: 1) tutto ciò che nella considerazione dell’uomo è universalmente e invariabilmente soggettivo, ciò che da tutti viene rappresentato necessariamente così e non altrimenti; 2) tutto ciò che viene ritenuto vero da ogni essere dotato di intelletto; 3) tutto ciò che esiste anche al di fuori della rappresentazione; ogni rappresentazione cui corrisponde qualcosa di reale (*etwas Wirkliches*) anche negli oggetti (*Objecten*), nelle cose fuori dall’intelletto»⁹⁷. In riferimento a questa tripartizione l’autore della recensione perviene alla seguente conclusione: «Tuttavia ciò che è oggettivamente vero nel primo senso dobbiamo ritenerlo oggettivamente valido»⁹⁸.

Ma anche Immanuel Kant (1724-1804), nel quale questo nuovo significato di «soggettivo» viene rispecchiato nel modo più evidente, non è rimasto privo di influenza dal versante di Tetens. Egli stesso ha espresso la differenza rispetto ai suoi contemporanei in due appunti del *Nachlaß* come segue: «Io non mi occupo, come Tetens, dell’evoluzione dei concetti (vale a dire di tutte le azioni attraverso le quali i concetti vengono prodotti), né, come Lambert, della loro analisi, bensì semplicemente della validità oggettiva degli stessi. Non sto in alcun modo in competizione con loro»⁹⁹; «Tetens indaga i concetti della ragion pura in modo semplicemente soggettivo (natura umana), io in modo obiettivo (*objectiv*). Quell’analisi è empirica, questa trascendentale»¹⁰⁰. Che Kant qui non abbia interamente ragione, almeno riguardo a Tetens, lo mostra non soltanto l’analisi del contenuto dei problemi¹⁰¹, ma anche il fatto che Kant si è servito a piene mani negli scritti critici della contrapposizione *subjektiv/objectiv* quale si è strutturata in questa forma sotto l’influsso immediato anche di Tetens. Certo l’imposizione definitiva del nuovo significato di «soggettivo» è stata portata a compimento in tutta verosimiglianza grazie alla filosofia critica di Kant¹⁰². Probabilmente

97 [J. G. E. Maaß?] *Fragmentarische Beyträge zur Bestimmung und Deduction des Begriffs und Grundsatzes der Caußalität, und zur Grundlegung der natürlichen Theologie*, in *Beziehung auf die Kantische Philosophie* von J. F. Flatt, Leipzig 1788, in: «Philosophisches Magazin», hrsg. von J. A. Eberhard, Bd. 1, Halle 1789, p. 223.

98 Ivi, p. 224.

99 I. Kant, *Gesammelte Schriften*, Bd. XVIII, Berlin 1928, p. 23, Refl. 4900.

100 Ivi, p. 23, Refl. 4901.

101 Cfr. Su questo A. N. Krouglov, *Der Begriff transzendental bei J. N. Tetens. Historischer Kontext und Hintergründe*, in «Aufklärung. Interdisziplinäres Jahrbuch zur Erforschung des 18. Jahrhunderts und seiner Wirkungsgeschichte», 17 (2005), pp. 35-75.

102 Il fatto che le antiche tracce dei significati della coppia soggettivo/oggettivo siano presenti nella filosofia critica kantiana lo mostra anche il famoso § 18 dell’*ana-*

risiede nella filosofia critica e nell'atteggiamento negativo di Kant anche una delle cause più importanti per la mancata prosecuzione della tradizione di rendere in tedesco i termini latini *subiectum* (concetto preliminare, primo termine, antecedente, oggetto), *obiectum* (*Gegenstand, Vorwurf, Einwurf*), *subiectiv* (relativo a questo o a quello) e *obiectiv* (*an und vor sich, an und fuer sich, an sich selbst*). Un'altra causa si può rinvenire nella indicativa scelta di parole di Tetens: «*Leibniz* ha suggerito che si dovrebbero rendere nella lingua corrente della vita, e particolarmente in tedesco, i neologismi metafisici nel caso in cui sia dubbio se in essi vi sia o no un senso reale, pieno e fruibile [...] Comunque sia, l'esperienza ha da tempo provato che il criterio di valutazione di *Leibniz* non è stato sufficiente a separare quanto c'è di reale e oggettivo dall'immaginario e semplicemente soggettivo. Inoltre in tedesco e nelle altre lingue correnti è stato prodotto altrettanto nonsense e vuoto artificio verbale che nei tecnicismi latini»¹⁰³.

In questa evoluzione la lingua filosofica tedesca non resta tuttavia da sola, poiché anche in altre lingue la traduzione dei termini analizzati non si è imposta. È il caso della lingua russa. Nella seconda metà del XVIII secolo e nella prima metà del XIX era usuale tradurre in russo *subiectiv* con *podležatel'noe* (che sta sotto), *obiectiv* con *predležatel'noe* (che sta prima, davanti) e *subiectum* con *podležaščee* (ciò che sta sotto)¹⁰⁴, tanto

litica trascendentale: «L'unità trascendentale dell'appercezione è quella tramite cui tutto il molteplice dato in un'intuizione viene unificato nel concetto di un oggetto (*Object*). Essa si chiama pertanto oggettiva (*objectiv*) e deve essere distinta dall'unità soggettiva (*subjectiven*) della coscienza, che è una determinazione del senso interno tramite la quale quel molteplice dell'intuizione viene dato empiricamente in una tale connessione» (KrV, B 139). Per prima cosa è la concezione dell'oggetto di Crusius a sembrare prossima in maniera sospetta. In secondo luogo c'è la questione che sorge rispetto al nesso causale espresso dalla forma verbale «pertanto» (*darum*): l'unità trascendentale dell'appercezione è oggettiva perché è, per così dire, oggettivamente valida o perché si riferisce all'oggetto?

103 J. N. Tetens, *Ueber die allgemeine speculativische Philosophie*, cit., pp. 47-48. Sul concetto di «criterio di valutazione» in Leibniz cfr. J. G. Hamann, *Sokratische Denkwürdigkeiten für die lange Weile des Publikums zusammengetragen von einem Liebhaber der langen Weile*, in *Hamann's Schriften*, hrsg. von F. Roth, parte II, Berlin 1821, p. 7.

104 Cfr. Ad esempio A. M. Brjancev, *Slovo o svjazi veščej vo Vselennoj* [Rede über die Verbindung der Dinge in der Welt], Moskau 1790. Rist. in AA. VV., *Russkaja filosofija vtoroj poloviny 18 veka* [Die russische Philosophie der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts], hrsg. von B. V. Emel'janov, Sverdlovsk 1990, p. 195; P. D. Lodij, *Logičeskie nasnavlenija rukovodstvuščie k poznaniju i različieniju istinogo ot ložnogo* [Logische Belehrungen als Ansätze zur Erkenntnis des Wahren und dessen Unterscheidung vom Falschen], Sankt-Petersburg 1815, p. 267, § 165;

dal latino quanto dal tedesco. Le definizioni dal *Wörterbuch der kirchen-slawischen und der russischen Sprache* corrispondono in molti passi quasi letteralmente a Baumgarten: così *podležatel'nyj* (*subjektiv*) significa «che dipende da qualcuno o da qualcosa»¹⁰⁵. Di tutte le varianti russe ne rimane oggi soltanto una, vale a dire la parola *podležaščee* usata in grammatica per indicare il soggetto di una frase. La causa di ciò è stata spiegata con chiarezza da un anonimo recensore a metà del XIX secolo. I termini non possono essere inventati arbitrariamente ed è impensabile cercare di sostituire attraverso queste invenzioni i forestierismi già entrati nel linguaggio filosofico russo, poiché i termini russi autonomi possono provenire solo dall'autonomia del pensiero come espressione di questo o quel termine filosofico: «Tener conto di questa notazione sarebbe utile per coloro che si immaginano di parlare in russo quando usano parole che hanno sì una radice russa ma sono costruite alla maniera forestiera come per esempio *predležatel'nyj* e *podležatel'nyj* [...]. Nella misura in cui il nostro pensiero non ha autonomamente elaborato una parola russa autentica per l'espressione dei concetti indicati da forestierismi come *subiect* e *obiect* [...], questi termini provenienti da un'altra lingua, e che tuttavia hanno conservato a lungo un significato preciso, saranno molto più comprensibili di costrutti verbali artificiali elaborati in fretta e furia»¹⁰⁶.

Il recensore non ha tuttavia considerato che, dal punto di vista della storia della filosofia nel suo complesso, termini come *Subjekt* e *Subjektive* hanno mantenuto un «significato preciso» solo per breve tempo. Questo conduce al fatto che noi adoperiamo sempre di nuovo termini che sono particolarmente gravidi di storia del pensiero. Ciò rende la storia della filosofia certamente non più semplice, ma di sicuro più interessante.

(Traduzione di Andrea Le Moli)

Ch. Bavmejer, *Metafizika*, neu übersetzt vom Lateinischen von J. V. Tolmačev, Moskau 1830², p. 71, § 115; p. 73, § 116.

105 *Slovar' cerkovno-slavjanskago i russkago jazyka, sostavlennyj vtorym otdeleniem Imperatorskoj Akademii nauk* [*Wörterbuch der kirchen-slawischen und der russischen Sprache*, hrsg. von der zweiten Abteilung der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften], Bd. III, Sankt-Petersburg 1847, p. 262.

106 *P. B-v*”, *Sočinenija Žukovskago* [*Vasilij Andreevič Žukovskij's Schriften*], in «Otečestvennye zapiski, ucheno-literaturnyj žurnal», hrsg. von A. A. Kraevskij, Bd. CXIV, Sankt-Petersburg 1857, p. 61.